



Vieni a teatro, va in scena la politica

A BERGAMO SI IMPARA IL PENSIERO NON IL TALK SHOW

di Nando Dalla Chiesa

Un piccolo teatro, pieno dalla prima all'ultima fila. E un programma a far da richiamo: *We care*. Tranquilli. Non è un remake della sfortunata campagna elettorale di Walter Veltroni della primavera 2008. Nessuna caccia di voti ma solo voglia di pensare. Nessuna televisione ma un anonimato monasteriale. *We care* è un motto senza alcuna pretesa di "comunicare". Racconta solo l'antica passione per don Milani che anima l'organizzatore di questa scuola di formazione alla politica sbocciata d'improvviso a Bergamo. Si chiama Rocco Artifoni, fa l'amministratore di una cooperativa di pubblicità e grafica, ha vissuto i suoi primi 49 anni passando per ogni

possibile forma di volontariato: dall'oratorio ai disabili, dalla pace alla legalità, dalla cooperazione agli immigrati. Alto, asciutto, barba corta alla George Clooney, accento ben cantilenato in versione orobica, va orgoglioso di questa scuola che sta impegnando decine e decine di ragazzi tra i 17 e i 24 anni (è la condizione scritta per potere aderire), sottraendoli all'idea che la politica sia quella dei talk show televisivi e invitandoli a pensare. E prima ancora ad ascoltare. Non la classica "battuta" mediatica, ma le relazioni di giuristi, sindacalisti, economisti, storici e sociologi. Uno scenario incredibile quel teatro Qoeliet pieno di ragazzi paganti (30 euro un modulo di quattro lezioni) e che vengono anche dalle valli, senza che vi sia

il richiamo della moda di stagione, della propaganda dei giornali e nemmeno di un leader di partito. Sul depliant compaiono i visi di Nelson Mandela e di Obama, di Dossetti e don Milani, di Gandhi e Berlinguer, ma anche di Alex Langer o dei premi Nobel che lottano contro le dittature del pianeta. Giusto per dire da che parte si sta. Sono in gran spolvero di questi tempi i cattolici bergama-

schì. Il centrosinistra non sta bene, ha appena perso il governo della città, ma loro invece di arretrare e imbozzolarsi nelle autocritiche tirano fuori guizzi di ingegno e di iniziativa. "Ci è andata ancora bene", commenta Rocco, "sarebbe stato peggio avere un sindaco leghista. Tentorio è un finiano, una persona ragionevole, attenta anche alle cose che diciamo noi. Non dobbiamo mollare. Informazione, educazione, movimenti, cooperative: guai a sdraiarsi sulla loro cultura". Sarà anche per questo che tre settimane fa i cattolici della Cisl hanno invitato al cinema Conca Verde Fausto Bertinotti. "È stato un pionenone" racconta Francesco Breviaro, uno degli organizzatori. "Più di seicento persone e tantissimi studenti. E lui è stato proprio bravo. Rispettoso del tema e del luogo, senza strafare". Riscoprire il senso della politica. Sembra questo l'obiettivo che sta impegnando un mondo vivace, indocile e che infatti ogni tanto si prende i suoi rabbuffi dalla potentissima Curia bergamasca. La San Vincenzo, per esempio, era tra gli iniziali promotori di *We Care*, poi ha preferito defilarsi, diversamente dalle Acli che sono andate avanti lo stesso. Un mondo tosto che ha scelto da tempo di mettersi in prima fila anche sulla questione della legalità. Ce n'erano tanti di loro alla manifestazione di Pontenatica, il paese natio di Vittorio Feltri, contro la cancellazione del nome di Peppino Impastato dalla biblioteca comunale. Rocco è uno che a questi temi ha dedicato molte energie. C'era anche lui. "Figurati se

Nella città della Lega, le iniziative dei cattolici per insegnare ai giovani la sostanza delle relazioni sociali



A sinistra la manifestazione per Peppino Impastato; sopra le attività di una scuola per l'infanzia



gruppo di grillini di candidarlo nella loro lista civica alle prossime elezioni regionali. Ha già declinato l'invito, ma di quella riuscitissima manifestazione ha fatto un fiore all'occhiello collettivo. "Anche perché abbiamo battuto i leghisti. Ci avevano mandato una lettera aperta invocando la pioggia su di noi. Ha piovuto tutta la mattina, poi Dio ci ha dato una mano e ha fatto smettere; dal palco l'abbiamo fatto dire da Gaspare, un comunista siciliano che insegna in provincia". Gli insegnanti. Sono tanti quelli cattolici che portano nelle scuole di qui i valori più ovvi per un bambino e purtroppo più controversi per la politica: la pace, l'ambiente, la mafia. A Torre Boldone, alle porte di Bergamo, all'imboccatura della Val Seriana, c'è un gruppo di maestre e professoresse che fa miracoli. Assemblee in silenzio assoluto con i bambini di prima media, senza bisogno dei classici sorveglianti in fon-

do all'aula magna. Ospiti che parlano e loro che li guardano fissi, da chiedersi chissà cosa capiranno e poi tirano fuori domande fulminanti. Bimbi della scuola dell'infanzia intitolata a Bruno Munari che cancellano in allegria la 'Piovra'. Una bella croce sopra per dire già a quattro o cinque anni ciò che lo spirito d'infanzia suggerisce: "no ai cattivi". E poi incontri in librerie, come lo Spazio 3° Mondo, un cortile interno sulla grande via Italia di Seriate, dove si fa da mangiare (bene) e dove si presentano i libri che interrogano le coscienze, anche quelli più di nicchia, dove è difficile trovare le pile di Vespa o del giallista straniero di turno. Serate sempre piene, ci sia un missionario o un giornalista di battaglia. Giorgio Personelli sembra un Maurizio Vandelli (Equipe 84) più robusto, capelli quasi rasta imbiancati e la faccia giovane. La libreria è un successo suo e dei suoi amici e

amiche. "Questa è la nostra missione, fare cultura. E ci stiamo riuscendo. Il bar e il ristorante aiutano a far quadrare i conti. Ma anche le presentazioni, anche gli incontri. La bergamasca non è solo Lega per fortuna". La Lega. Meno male che il sindaco non è leghista, la bergamasca non è solo Lega, Pontenatica e tutto il resto. Si staglia una sfida tutta particolare in quello che i cattolici bergamaschi stanno facendo. Lo conferma "Ferdy" Giavardini, tra i fondatori di una associazione di servizio agli immigrati, Pugno aperto, per dire che si sta a metà tra il classico pugno della rivoluzione e le mani tese. Loro, che portano con sé la memoria di papa Giovanni e di padre Turoldo, a consegnare Bergamo all'immagine della città tutto rancore e folclore, tutto invettiva e xenofobia, proprio non ci stanno. No, non è solo politica. Di mezzo c'è l'orgoglio della loro terra.

Alcoa: la multinazionale taglia metà del personale

di Gigi Furini

Andremo a Roma con i lavoratori e non torneremo a casa fino a quando non avremo garanzie circa la prosecuzione dell'attività", dicono a Portovesme i sindacati del Sulcis-Iglesiente. "A Roma ci andiamo anche noi - rispondono da Venezia i sindacati - per capire che intenzioni hanno il governo e l'Alcoa". Il braccio di ferro fra la multinazionale americana dell'alluminio, il ministro Scajola, i lavoratori e l'Unione europea è appena cominciato. In mezzo ci sono 2500 posti di lavoro, fra diretti e indotto, divisi a metà nei due centri produttivi di Alcoa, in Sardegna e a Porto Marghera. "Vi abbiamo votato e dovete stare al nostro fianco", hanno gridato ieri mattina gli operai ai sindacati nel corso dell'assemblea in fabbrica. Nel frattempo i due operai che erano saliti sui silos il 2 novembre scorso sono stati convinti a scendere. Ieri, sentite le parole dell'amministratore delegato, Toja, tutti si sono messi a far conti. Dice Toja: "L'azienda non pensa a una chiusura definitiva degli impianti, ma solo

a fermate temporanee della produzione". I conti che tutti fanno, invece, sono questi: Alcoa, con gli aiuti governativi sul prezzo dell'elettricità, chiude i conti con 80 milioni di utile. Al contrario, senza gli aiuti, perderebbe 8 milioni al mese. Da Pittsburgh, in Pennsylvania, cioè dal quartier generale di Alcoa (Aluminium Company of America) hanno fatto sapere che ogni stabilimento deve fare da sé, e che non se ne parla di tenere in piedi fabbriche in rosso. Non solo, la multinazionale Usa, duramente colpita dalla crisi economica (c'è un forte calo di domanda di alluminio e i prezzi sono in flessione) ha già annunciato la riduzione di 15.200 posti sui 31 mila dipendenti sparsi in 31 paesi del mondo. "C'è da capire - dice Giorgio Molin della Fiom di Venezia - se fra questi esuberanti l'Alcoa ha calcolato anche i 1000 lavoratori italiani. Insomma, dobbiamo vedere se Alcoa, con la scusa delle maggiori tariffe elettriche che dovrà pagare, ha già deciso di chiudere gli impianti italiani". "In Spagna, Francia e Germania esiste lo stesso problema - dice Emilio Lonati della Fim-Ci-

si - ma in quei paesi i governi hanno trovato le modalità per abbassare le tariffe. E' ovvio che, pagando l'elettricità a 60 euro per megawattora mentre in Francia ne paga 27, Alcoa non ha convenienza a continuare in Italia. E poi la multa che deve pagare alla Ue per aver ricevuto aiuti di Stato, circa 300 milioni di euro, è pari a tre quarti del fatturato. Il governo si è mosso malissimo in queste settimane e quel poco che ha fatto lo ha fatto solo per Portovesme. Se Scajola e Berlusconi hanno deciso di chiudere Porto Marghera, allora lo dicano. Poi i lavoratori veneti sapranno giudicare".

Dalla sede centrale, negli Usa, l'annuncio di 15.000 esuberanti: i mille italiani sono fra questi?

IN VENETO

LA CRISI VINYL E LA REGIONE DEI 27.000 LICENZIATI

Fa freddo e tira vento in laguna. E fa ancora più freddo a cento metri di altezza, sul traliccio che regge la fiaccola di sfiato della Vinyls, l'azienda che per evitare il fallimento ha avuto accesso al concordato preventivo. Gli operai, più di duecento, lottano per salvare il posto di lavoro. Lottano contro i commissari mandati dal tribunale, contro la vecchia proprietà, contro i fornitori dell'azienda che produce il pvc (il cloruro di polivinile, cioè il polistirolo) e che da tempo, non ricevendo il denaro, hanno smesso di fornire energia e materie prime per mandare avanti gli impianti. La notte scorsa erano in quattro sulla torre di sfiato (compresa un'operaia) ma ieri mattina due sono scesi. Non ce l'hanno più fatta, nonostante le coperte e i generi di conforto. Troppo freddo lassù. E già, che cosa succede? "Fate scendere gli

operai e io convocherò il nuovo tavolo - dice il commissario, l'avvocato Mauro Pizzigati - così troviamo l'accordo sulla cassa integrazione, primo passo per salvare l'azienda e i posti di lavoro". I sindacati, sulla possibilità di un accordo, si sono divisi: più possibilista la Cisl, più duri Cgil e Uil. E sulla cassa integrazione c'è un altro problema: la carenza di tecnici e operai potrebbe mettere a rischio la sicurezza degli impianti che, in fase di riavvio veicolano sostanze chimiche pericolose. Intanto, dal Veneto non giungono buone notizie: nei primi 10 mesi del 2009 in tutta la regione si sono registrati 27 mila licenziamenti (in testa le province di Treviso e Vicenza, seguite da Padova). Il settore più colpito è il metalmeccanico. A fine ottobre erano state autorizzate 60 milioni di ore di cassa integrazione che coinvolgono 43 mila lavoratori. Cresce la Cig in deroga: la regione dispone di 111 milioni di euro e ha comunicato che il reale uso si è fermato al 40 per cento dell'autorizzato.